

La nostra inchiesta sugli scali marittimi

Dal «gancio» alle «pale meccaniche»

Gli anni del giolittismo - L'involuzione del centro-sinistra - I portuali e il progresso tecnico - Il rinnovamento delle Compagnie



Una veduta del porto di Livorno

Nei porti italiani si lavora secondo regole e leggi che — nella sostanza — eguali a quelle vigenti nei porti del MECC, proprio in quei porti, cioè, che la Confindustria esalta per gli elevati indici di produttività. Questa verità è confermata, come già abbiamo avuto occasione di rilevare, da una indagine compiuta nei porti europei per incarico del ministero della Marina mercantile. Perciò le «testi» della Confindustria, secondo le quali i portuali esercitano in Italia un «ferreo monopolio del lavoro» e le «Compagnie» sono organismi «corrotti» creati per difendere (a danno dei portuali) privilegi da Medio Evo, sono soltanto espedienti propagandistici diffusi da chi vuole mettere le mani sui porti senza essere disturbato.

L'ordinamento del lavoro portuale oggi in Italia è un fatto storico, storicamente, da un lato, da un altro, le lotte dei portuali (memoriale di Genova dopo l'1900) per conquistare condizioni di vita e di lavoro, l'iniziativa del partito socialista — sollecitata da queste lotte e indotta a cercare nuove occasioni e nuove forme proprio sviluppo — avverte l'esigenza di «mettere ordine» nei porti, a cominciare dal più grande, quello di Genova. Essa propone così, come oggi si dice, una politica di razionalizzazione dei porti, esaltando la funzione pubblica, dopo gli anni del giolittismo.

In quest'opera di razionalizzazione, cioè, dei porti, i interessi della borghesia coincidono con quelli dei ceti medi (piccoli operatori, spedizionieri, ecc.) che lavorano, senza speculare, nei porti: coincidono, anche, in parte con le rivendicazioni dei portuali. C'è, in questa legislazione, per l'ordinamento del lavoro nei porti, un sintomo di «sintetizzazione nell'articolo 110 del Codice di navigazione» sanciscono la riserva portuali di tutte le operazioni di carico e scarico dei merci e impongono ai lavoratori di associarsi nelle Compagnie, ciò non avviene che lo Stato ha voluto riconoscere «privilegi corporativi» ma perché ha inteso venire ai porti una mano opera qualificata, ad opera della funzione pubblica gli scali marittimi sono stati a svolgere. La legginsomma non è nata per dare giustizia ai portuali.

Un segno dei tempi, invece, della involuzione della borghesia dell'epoca, è il fatto che mentre ieri, quando si parlava di «giustizia ai portuali», l'unità tecnico-amministrativa, riconoscendo i diritti dei lavoratori che operano, tutelando gli interessi dei ceti medi portuali; oggi, al contrario, la

borghesia monopolistica, per garantire i propri superprofitti, chiede la privatizzazione dei porti attraverso le «autonomie funzionali», la «vita a rompere l'unità degli scali marittimi dividendo artificialmente il momento commerciale da quello industriale, attacca i diritti dei portuali, chiede il ritorno, in forme nuove, della «libera scelta» della manodopera, toglie spazio nei porti e fa uscire di essi all'attività dei ceti medi produttivi.

Al tempo stesso, è significativo dell'involuzione del centro sinistra il fatto che, mentre qualche anno fa con questa formula di governo la borghesia sembrava volersi richiamare al momento più dinamico della sua storia e voler portare avanti il disegno giolittiano (rispettando nei porti i diritti acquisiti dai lavoratori, liquidando le imprese parassitarie, favorendo al fine di una razionalizzazione monopolistica); ora, giunto alla sua terza edizione, questo stesso centro sinistra si fa strumento di una politica che realizza gli obiettivi della Confindustria, cioè, di «mettere ordine» nei porti, uno dei presidi essenziali della loro funzione pubblica: le Compagnie.

Ma la pratica di ogni giorno, la vita e il lavoro quotidiano nei porti forniscono la prova che la «esistenza» delle Compagnie, la loro attività corrisponde ai fini di interesse generale per i quali la legge ha riservato loro tutto il lavoro di carico e scarico delle merci? E' davvero, fatto ciò che sostiene la Confindustria, cioè, che i portuali e le Compagnie non vogliono il progresso tecnico nei porti e preferiscono, ai nuovi moderni impianti di carico e scarico le «ceste a mano del Medio Evo»?

La Confindustria spende somme ingenti per la «difesa» dei porti, come le «piaghe dei porti». Uno stesso episodio viene riferito dai suoi giornali come fosse sempre nuovo e diverso. (E' il caso del film fatto girare da un armatore alla Spezia durante lo scarico di una nave. L'obiettivo aveva colto alcuni portuali mentre sul ponte leggevano il giornale o stavano seduti).

Che la Confindustria dia vita a iniziative propagandistiche per dipingere un quadro tutto nero del ruolo delle Compagnie nei porti è condannabile ma può essere capito se si pensa agli interessi di classe che essa rappresenta e al suo obiettivo di privatizzazione dei porti. Ma che questo faccia il ministero della Marina mercantile, trasformandosi in un propagandista dei gruppi monopolistici, è scandaloso. E che cosa se non un propagandista della Confindustria diventa il ministro Spagnoli quando, per difendere la politica del «cambio di guardia», elogia il caso di un porto ove i lavoratori iscritti nei ruoli hanno ceduto ad altri lavoratori il proprio diritto al lavoro facendosi corrispondere una parte della paga? E' questo il modo di dare il quadro vero del lavoro nei porti? Ma questo quadro è tanto «oggettivo» quanto il quadro che viene dato del porto di Genova con la denuncia fatta da una piccola agenzia svizzera di assicurazione la quale ha dichiarato che non si servirà più del grande scalo ligure perché in una spedizione di merci verso il Giappone le sono mancate... una dozzina di sedie, e in un'altra dal Giappone le sono state rubate alcune radioline transistor. Giustamente il presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova ha messo in guardia l'opinione pubblica contro «denunce» di tal genere, da considerarsi manovre e provocazioni di elementi interessati alla denigrazione dei nostri porti per favorire i porti stranieri.

Attingere a qualche episodio di cronaca nera pensando così di poter illuminare con luci sinistre l'intera realtà del lavoro portuale significa compiere la stessa degradante operazione concettuale che fanno coloro i quali ritengono di poter negare alla Chiesa ogni funzione spirituale per il fatto che un prete o più preti si macchiano, in questo o quel luogo, di colpe e reati previsti dal Codice. Del resto è il ministero della Marina mercantile la massima autorità dei porti: esso ha tutti gli strumenti per far rispettare la legge. Il verificarsi di fatti che contrastano con i fini per i quali le Compagnie sono state istituite dalla legge non è mai un argomento a sinistra sempre per la capacità dei porti contro i centri di affarismo e di speculazione rappresentati dalle imprese private. (Quel che si constata nel porto di Napoli dimostra la verità di questa affermazione).

Ma qual è il quadro vero — oggettivo — del lavoro nei porti? Se si è animati da una autentica esigenza di rinnovamento e di moralizzazione dei nostri scali marittimi si devono fissare due punti fermi. Primo: esaminando nel suo complesso la realtà dei porti italiani, non di colpa ma di meriti dei portuali e delle Compagnie si deve parlare. Secondo: non solo i portuali non sono contro il progresso tecnico ma lo hanno favorito e introdotto essi stessi nei porti proprio grazie alle iniziative delle Compagnie e spesso dovendo ricorrere alla lotta per imporre queste iniziative.

Questi due punti fermi risultano dai dati e fatti che non possono essere smentiti. In primo luogo i dati generali già altre volte citati: e cioè che il monte salari dei portuali incide sui costi totali delle operazioni nei porti in una misura che oscilla tra il 10 e l'11 per cento; e, inoltre, che 22-23 mila portuali italiani mani-

Per un'efficace solidarietà rivoluzionaria

Il «Forum» ricerca risultati unitari

Gli interventi di Pupillo (PSIUP) e Signorile (PSI) - Aperto il processo contro il razzista Verwoerd

Dalla nostra redazione

MOSCA 22.

Il Forum mondiale della gioventù si avvia alla sua conclusione. Da tre giorni, in seno alle cinque commissioni, si sta svolgendo un dibattito nel quale le commissioni a configurarsi i tempi e le forme pratiche di solidarietà sulle quali potrebbe essere trovato un valido compromesso al di sopra delle divergenze di fondo: istituzione, per esempio, di un fondo internazionale per aiutare i giovani del paese in lotta per l'indipendenza; allargamento dei contatti tra i movimenti giovanili sulla base di scambi e rapporti bilaterali più frequenti; lotta contro l'antifabismo; formazione di quadri tecnici per gli Stati di recente indipendenza, ecc.

una parte del movimento operaio. Di fronte alle nuove forme di alleanze del capitalismo monopolistico, la sinistra europea deve cercare da una parte di superare le sue tradizionali divisioni e dall'altra di trovare un comune denominatore per rafforzare i suoi rapporti con la gioventù rivoluzionaria del terzo mondo.

Anche il delegato libico, come del resto numerosi oratori di delegazioni africane ed arabe, ha riproposto l'alleanza delle stesse forze rivoluzionarie, ricordando quanto Togliatti ha scritto nella sua «memoria» a proposito del movimento di liberazione nazionale.

Sempre davanti alla prima commissione, ha preso la parola Signorile, segretario dei giovani del PSI, che ha rilevato gli aspetti positivi e quelli negativi del Forum: sforzo organizzativo e unitario encomiabile, con risultati purtroppo non adeguati. Signorile ha sottolineato l'esigenza che venga ripreso il dialogo con le socialdemocrazie europee, i movimenti cattolici e altre forze progressive. In pratica, il Forum cerca coscientemente di superare i motivi di divisione. La stessa «piccola guerra» di carattere procedurale tentata dalle delegazioni cinesi, nordcoreane e nordvietnamite, cui a volte si è risposto in modo non sempre felice e tale anche da fornire pretesti ad ulteriori reazioni, non ha attecchito per una visibile mancanza di parte dei delegati di fronte ad una contesa che indebolisce oggettivamente la solidarietà programmata dal Forum.

Con questo non vogliamo dire che le difficoltà principali siano state superate, perché, a partire da domani, quando ver-

ranno presentate all'assemblea plenaria le mozioni conclusive sui problemi di fondo, come la coesistenza pacifica, si riacenderà molto verosimilmente una severa battaglia che renderà difficile una soluzione unitaria del Forum. Ma queste assise giovanili hanno permesso di intravedere, almeno su certe questioni concrete di organizzazione della solidarietà, che è possibile il ritrovamento di un linguaggio unitario purché si faccia prova di buona volontà, di desiderio di comprensione reciproca e soprattutto di tolleranza per le idee altrui; tolleranza che non vuol dire cedimento sui principi ma capacità di saper mettere in primo piano gli interessi comuni.

Se questo sarà il risultato del Forum, anche se limitato a questioni pratiche, si tratterà di un risultato di cui i giovani convenuti qui da paesi diversi, potranno andare fieri. Ieri, intanto, è cominciato, per iniziativa del Forum stesso, il processo contro Verwoerd, primo ministro del Sud Africa, portato davanti al tribunale della opinione pubblica mondiale per crimini razzisti. Il tribunale internazionale ha istituito quattro centri permanenti (Algeri, il Cairo, Budapest, Mosca) dove verranno raccolti materiali scritti, fotografici e cinematografici, che formeranno il dossier degli accusatori. Oggi, l'avvocato francese Nordman ha illustrato le basi giuridiche di questo procedimento che si concluderà con un processo vero e proprio ad Algeri, l'estate prossima, in occasione del Festival della gioventù.

Augusto Pancaldi



MICRO 6

ancora un successo

REX

MICRO 6: il più piccolo televisore portatile, con primo e secondo programma, presentato da una industria italiana.

Le INDUSTRIE ZANUSSI sono orgogliose di presentare il primo microtelevisore a transistori «firmato» da una industria italiana. Il MICRO 6 è il frutto di una felice collaborazione internazionale tra due grandi complessi industriali: MITSUBISHI e ZANUSSI. Per le sue dimensioni (15 cm di base per 11 di altezza, schermo 6 pollici) e per l'assoluta perfezione di funzionamento, il MICRO 6 rappresenta un autentico gioiello della tecnica elettronica di precisione.

Ancora un successo REX che arricchisce e dà ulteriore prestigio alla nuova gamma di televisori da 19 e 23 pollici della stagione 1965.

REX È UN PRODOTTO ZANUSSI

Dopo una dichiarazione di mons. Kent Nuovo no della Chiesa alla fecondazione «in vitro»

Santo Ufficio ha detto un'altra volta, agli esponenti di questa Chiesa, affermando movimenti che questa avvenire «secondo natura». Infatti, afferma un'autorevole prelati «cattolici» in una dichiarazione diffusa dalla «Italia» — chiunque cerca di inseguire nell'opera della natura pecca contro la natura.

La nuova presa di posizione della Chiesa, che ha come obiettivo principale i famosi «fecondazioni «in vitro»», è stata prodotta da una dichiarazione di mons. Bruce Kent, segretario dell'arcivescovo di Westminster, pubblicata ieri da un quotidiano inglese. Mons. Kent, infatti, aveva dichiarato che l'operazione artificiale di fecondazione (dalla Chiesa) «sempre se usate tra moglie e marito». Era, evidentemente, una mossa riproposta, che riduceva ai termini di un'operazione scientifica, tracciando da un punto di vista scientifico la fecondazione artificiale.

Questa improvvisa apertura, tuttavia, è stata accolta con smentite. L'autorevole

prelato, infatti, ha immediatamente ricordato che la Chiesa di Roma ha condannato il biologo bolognese Daniele Petrucci, già dai primi esperimenti del 1961.

Si ricorderà che il prof. Petrucci annunciò di esser riuscito ad ottenere la fecondazione «in vitro», riproducendo, dopo sette, otto giorni, nel grembo materno, con risultati felicissimi. Ventotto volte, per l'esattezza, questi esperimenti erano riusciti a ridare felicità ad altrettante coppie che non erano state dolorosamente turbate dall'impossibilità di avere figli.

Ma queste procreazioni — non arrebbero secondo natura e quindi non sono permesse dalla Chiesa. Tutto quel che è lecito, ha spiegato l'alto esponente vaticano, è l'intervento della scienza in casi di particolari anomalie anatomiche o fisiologiche, e soltanto per «facilitare» l'atto stesso della fecondazione.

Resta da vedere, adesso, a che titolo ha parlato mons. Kent e se il secco intervento dal Vaticano chiuderà definitivamente questo abbozzo di dibattito all'interno stesso della Chiesa.

Agip... (small text)